I decreti in discussione

Ortofrutticoli regolamentati e speculatori in libertà con le proposte governative

Siamo alla vigilia del voto sui due decreti che danno vigore in Italia ai regolamenti concordati in sede MEC per il settore ortofrutticolo. Il governo è arrivato a questa importante scadenza con estremo ritardo: i contadini dovrebbero ora adeguare la produzione alle qualità di prodotti stabilite in sede comunitaria senza avere avuto la possibilità di conoscere il regolamento, mai pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Così, delicati problemi produttivi dovrebbero essere affrontati e risolti dalla sera alla mattina. Eppure vi era tutto il tempo per provvedere. La sostanza degli accordi risale al 1962. Essi sono stati perfezionati nell'ottobre del 1966, soprattutto per quanto attiene i criteri di preferenza da adottare per la produzione dei paesi della comunità e per il tipo di intervento finanziario e di mercato. Si è preferito invece pestare sulla grancassa per esaltare il presunto successo ottenuto con l'adozione del principio della preferenza anzichè esaminare in tempo i gravi e complessi problemi che maturavano.

Ma questo comportamento del governo ha una sua ragion di essere: lasciare campo libero ai grossi gruppi economici e sperare nella buona stella. Gli ortofrutticoli costituiscono il 30 per cento della produzione agricola. Le norme di qualità dei prodotti ed i relativi controlli, che vengono rivolti essenzialmente verso la produzione agricola e la fase finale dell'attività di commercializzazione, per la produzione esitata allo stato fresco, danno la possibilità ai grossi gruppi commerciali ed industriali di operare per svalorizzare e mettere ai margini una parte non trascurabile della produzione contadina. E tutto questo senza prevedere misura alcuna di controllo nei loro confronti, sia per quanto riguarda i prezzi al consumo e sia per lo stesso sviluppo dell'industria di trasformazione. Un sistema differenziato di prezzi viene invece definito per la prima fase di circolazione dei prodotti agricoli e la stessa attività delle Associazioni di produttori dovrebbe integrarsi in un sistema di politica e di organizzazione del mercato tendente ad accentuare la rapina e lo sfruttamento dei grossi gruppi economici e della Federconsorzi.

E' chiaro che noi siamo contro questa politica di mercato, che tende ad eludere una soluzione democratica e contadina dei problemi di ammodernamento delle strutture. Ma è altrettanto chiaro che noi ci battiamo per migliorarne i contenuti, sia in sede parlamentare sia, soprattutto, nel paese. Diviene anzi sempre più evidente che una risposta efficace proprio sul terreno della politica e dell'organizzazione del mercato è condizione indispensabile per lo sviluppo di un processo di rinnovamento produttivo.

In materia di controlli noi sosteniamo la necessità di seguire un criterio di gradualità, per lo meno durante il periodo transitorio, nonchè l'estensione dei controlli soprattutto nei confronti dei grossi gruppi economici. In materia di prezzi noi ci battiamo affinchè le procedure siano di carattere democratico, articolate e non accentrate, ed i criteri di determinazione riguardino innanzi tutto i prezzi alla produzione. Infine, in materia di prezzi, riteniamo indispensabile venga affrontato il problema dei controlli nei confronti dei grossi gruppi commerciali ed industriali, soprattutto per quanto riguarda il loro livello al consumo, impedendo così che l'ampiezza del mercato sia commisurata alle loro esigenze.

Circa il ruolo delle Associazioni di produttori è necessario non imporre ordinamenti interni antidemocratici e non frapporre limiti alla loro attività di contrattazione e commercializzazione, anzi è necessario favorire un loro rapporto con gli enti locali e l'Azienda statale per i mercati.

Ma è fuor di dubbio che dette esigenze vanno riferite, soprattutto nel periodo transitorio, ad un grosso sforzo di rinnovamento delle strutture fondiarie, agrarie e di mercato, come elemento anche per un diverso sviluppo della stessa industria di trasformazione. Senza questo sforzo le prospettive si faranno quanto mai pesanti. Già oggi la produzione italiana è esposta alla concorrenza degli altri paesi. Le prospettive di sviluppo del settore previste dal piano Pieraccini entrano in contrasto con la realtà. I piani di irrigazione, ridimensionati, rischiano di ridursi ulteriormente. Ma è proprio sul terreno di un rinnovamento delle strutture che è in atto nel paese una larga azione unitaria, che è necessario rafforzare ed estendere ed urgente collegare all'attività per una diversa politica di mercato.

Nicola Gallo

Si sviluppa la battaglia per i contratti

Bancari: i sindacati decidono sulla prosecuzione della lotta

Nessuna risposta del governo per i comunali Sciopero negli appalti FS - Confermata l'astensione delle maglieriste Gli « autonomi » minacciano nuove azioni fra gli statali - Situazione tesa nelle PTT

La situazione sindacale si va riacutizzando in diversi settori. Oltre alla decisione adottata dai tre sindacati dei tranvieri per respingere l'attacco al diritto di sciopero, attuato attraverso le inammissibili imposizioni dell'on. Taviani e perfino col ricorso alle denunce alla magistratura sulla base delle leggi fasciste, sono in lotta numerose altre categorie. I 110 mila bancari, dopo lo sciopero di 24 ore del 5 maggio, si apprestano a rendere più incisiva l'azione contrattuale unitaria. I sindacati si riuniranno domani per decidere sul proseguimento dell'azione intrapresa, anche alla luce del risultato del primo sciopero.

COMUNALI — Il governo non ha ancora risposto alla decisa sollecitazione delle tre Confederazioni per una soddisfacente soluzione della vertenza contrattuale dei 500.000 dipendenti comunali e provinciali. In vista del passo unitario compiuto presso i ministeri da CGIIL, CISL e UIL i tre sindacati hanno sospeso lo sciopero del 10 e 11 maggio, confermando invece quello del 17, 18 e 19 in mancanza di « risposte concrete da parte del governo ».

CALZE E MAGLIE — Resta confermato per il 17 maggio lo sciopero unitario contrattuale delle 160 mila lavoratrici delle calze e maglie. L'unità di azione fra i sindacati si è ricostituita nei giorni scorsi dopo che la CISL ha deciso lo sciopero, come avevano già fatto CGIL e UIL, stabilendo in comune la data dell'astensione.

POSTE — Ministero e amministrazione delle Poste e telegrafi sono stati impegnati dai tre sindacati a disporre per il pagamento dell'indennità di incentivazione (dovuta alla deficienza di personale e all'aumento del traffico) entro il 13 maggio. In mancanza di una risposta precisa i sindacati decideranno il ricorso all'azione sindacale. Da notare che il pagamento della incentivazione per il secondo semestre dell'anno scorso è già stato deciso di massima dal Consiglio dei ministri. Sempre nell'azienda PTT continuano le sospensioni articolate per i tempi di lavoro e i cottimi. 72 ore di scioperi sono stati attuati nell'ufficio pacchi di Milano. Altre astensioni hanno avuto luogo a Roma e Napoli. I tre sindacati sono decisi a respingere l'intenzione dell'azienda di istituire permanentemente i cottimi anche ricorrendo a scioperi generali.

APPALTI FS — E proseguito compatto lo sciopero di 72 ore negli appalti ferroviari. I lavoratori chiedono il rinnovo del contratto sulla base della riduzione dell'orario da 46 a 44 ore settimanali, l'aumento delle paghe e delle ferie (da 17 a 21 giorni all'anno).

STATALI — Non si sono ancora avute notizie sulla disponibilità del governo per l'incontro «di chiarimento» richiestogli nei giorni scorsi dalle tre Confederazioni circa la vertenza del pubblico impiego. Ieri gli «autonomi» hanno nuovamente minacciato il ricorso ad uno «sciopero più massiccio del precedente», il quale per altro ha avuto un esito assai limitato.

Gli statali, i ferroviari, i postelegrafonici e i tramvieri sono fra quelle categorie di lavoratori che l'on. Colombo ha accusato sabato di «particolarismo» nel momento stesso in cui ammoniva i sindacati «a non esagerare nelle richieste». Al ministro del Tesoro, che si è giustamente meritato gli elogi della stampa padronale, ha risposto parlando a Ferrara il segretario della CISL, on. Storti, rilevando che i sindacati hanno fornito ripetute prove di responsabilità, ma che questo atteggiamento «non può impedire che anche i lavoratori siano partecipi del generale aumento del benessere».

Storti ha anche accennato al problema dell'unità sindacale organica, affermando che la CISL intende discuterlo e approfondirlo «con serietà e impegno ad ogni livello».

ORAFI — Mercoledì i settemila orafi di Vicenza attueranno uno sciopero di 24 ore proclamato unitariamente dai sindacati dei metalmeccanici; seguirà una manifestazione unitaria. Questa è la risposta sindacale alla presa di posizione della locale associazione degli industriali orafi che ha rifiutato di applicare il contratto nazionale di lavoro rinnovato circa due mesi fa dai sindacati dei metallurgici e dalla associazione nazionale degli orafi.

Promosso dai sindacati a Forlì

Convegno unitario sulla programmazione

I rappresentanti della CGIL, CISL e UIL insistono perchè il piano regionale assicuri ai lavoratori piena occupazione e redditi adeguati

FORLI', 8

Si è tenuto a Forlì un convegno sull'economia e i lavoratori forlivesi nella programmazione regionale, promosso dalle tre organizzazioni sindacali. La prima parte dei lavori del convegno si era aperta con una introduzione del sindaco di Cesena, Manuzzi, il quale aveva esposto la difficile situazione economica delle aziende forlivesi «più ricco solo di manodopera disoccupata e sotto occupata», affermando che essa può essere migliorata in un piano che tenga conto degli squilibri esistenti e della necessità della regione di collegarsi, attraverso nuove vie di comunicazione, con le regioni confinanti e coi mercati europei.

I segretari provinciali della UIL, della CISL e della CGIL hanno poi svolto tre comunicazioni concordando nel ribadire l'assoluta esigenza che la programmazione regionale assicuri anche ai lavoratori forlivesi di tutti i settori la piena occupazione e un reddito adeguato. Fra gli altri, è intervenuto il compagno Giorgio Ceredi, segretario della federazione forlivese del PCI, il quale ha sottolineato il pericolo di una ulteriore spinta verso la marinalizzazione delle zone povere della regione, e ha indicato nella definizione del ruolo dell'agricoltura il problema principale che sta di fronte al Comitato regionale della programmazione.

Numerosi altri interventi di esponenti di partiti diversi si sono collocati in posizione critica rispetto alla linea sostenuta dal presidente del Comitato regionale, architetto Salvarani. Numerosi interventi hanno contestato il progetto, che punta sullo sviluppo industriale di zone limitate della regione e in funzione subalterna alle grandi concentrazioni del Nord. Hanno parlato, fra gli altri, il compagno Angelo Satanassi che si è soffermato sul problema dello sviluppo dell'agricoltura; la sindacalista Dina Placucci, che ha proposto una conferenza provinciale sull'occupazione femminile; la compagna Maria Rosa Vasuni, la quale ha riproposto il tema dell'Università romagnola.

Gli atti del convegno, importante anche per essere la prima iniziativa di rilievo che i sindacati abbiano preso unitariamente, saranno un punto di riferimento per il Comitato della programmazione, costituito presso la Camera di commercio da rappresentanti di tutti i partiti, delle organizzazioni economiche e sindacali.

PESA IL CARO-CARNE

	PROTEINE (grammi giornalieri)	CARNE (chili annui)
FRANCIA	58	82
OLANDA	52	45
GERMANIA OCC.	51	66
BELGIO LUSSEMBURGO	51	62
ITALIA	33	35

La posizione dei lavoratori italiani, come consumatori, nella Comunità europea può essere simboleggiata dalla posizione nella scala dei consumi di «proteine nobili»: scala che ci vede in posizione arretrata, a causa del minore consumo di carne. A parte ogni valutazione delle preferenze alimentari della popolazione — che cambiano in conformità delle tradizioni e dell'ambiente — vi è un «caro alimentazione» che deprime la qualità della spesa degli italiani, nella quale il caro-carne incide sensibilmente. Nonostante ciò fra il 1965 e il 1966 il consumo di carne bovina è aumentato da 15,5 a 18,5 chilogrammi procapite in Italia: il consumo s'impone, nonostante che i prezzi aumentino, e una trasformazione radicale degli allevamenti contadini su basi cooperative potrebbe trovare quel favorevole mercato che tanto spesso si va a cercare all'estero.

Nel grafico: confronti riguardanti il consumo di proteine e dei vari tipi di carne, pro capite.

Insufficienti le misure del governo

Focolai di peste suina segnalati in 16 province

Contributi del 70 per cento per ricostituire gli allevamenti: a chi andranno? — L'uso di carni lavorate ma portatrici di virus può favorire la diffusione dell'epidemia

Il limite di 24 mila lire a capo, posto all'indennizzo dei suini abbattuti per evitare il diffondersi della peste africana, è stato accolto dagli allevatori con manifestazioni di grave scontento. Molti contadini e cooperative, per i quali la creazione dell'allevamento ha comportato spesso un esborso di anticipazioni maggiori delle 24 mila lire a capo, troveranno serie difficoltà a ricostruire gli allevamenti colpiti. Ad essi rimane, quindi, il ricorso all'art. 9 del decreto legge che consente al ministero la facoltà di concedere contributi fino al 70 per cento della spesa ammessa per l'acquisto di magroni e lattonzoli destinati alla sostituzione dei capi abbattuti: per questi contributi si stabilisce tuttavia una deroga sia alle direttive dei Comitati regionali per la programmazione che ai criteri di priorità stabiliti nella legge, allargando il grado di arbitrarietà degli interventi ministeriali.

I focolai d'infezione da peste africana, d'altra parte, sono già stati localizzati in sedici province: Roma è la più colpita, con 1165 focolai d'infezione; seguono Arezzo (38 allevamenti infetti), Macerata (12), Siena (11), Napoli (7) e indizi di diffusione della peste a Napoli, Cremona, Grosseto, Viterbo, Caserta, Terni, Padova, Latina, Firenze, Perugia, Ascoli e Brescia.

La diffusione della malattia può essere in parte evitata con l'isolamento più severo degli allevamenti sani, sia con l'esclusione di qualsiasi movimento di animali che attraverso l'alimentazione controllata. C'è poi il ricorso alla vaccinazione preventiva: il decreto governativo ha lasciato a carico dei privati la spesa per le prestazioni professionali e stabilisce una certa discrezionalità nella distribuzione del vaccino, che dovrebbe essere gratuito. E' necessario perciò un vigile intervento dei Consorzi di allevatori per fare di più in questo campo.

Gravi incertezze esistono, nel decreto e nell'atteggiamento governativo, riguardo alla utilizzazione industriale delle carni. E' noto che alcuni paesi del MEC hanno chiuso le frontiere ai salumi italiani: è stato chiesto da parte italiana che il divieto non riguardasse i salumi provenienti da animali uccisi prima della peste, ma chi può dare garanzie in tal senso? Anche la questione della persistenza del virus nelle carni lavorate non è stata risolta. La questione non va vista solo nei riflessi delle esportazioni, ma anche sul piano interno perchè la commercializzazione di carni infette da virus, innocua al consumatore, può agire come diffusore dell'infezione non solo all'estero ma ovviamente anche all'interno.

La questione dell'uso industriale delle carni portatrici di virus è dunque grave. Il decreto dice che nelle zone infette sarà autorizzata la lavorazione di prodotti che risultino sottoposti a cottura e in tal modo immunizzati. L'uso industriale di animali già dichiarati infetti è escluso. Ma anche qui sarebbe necessario un rigoroso controllo, nell'interesse stesso della ripresa degli allevamenti, difficilmente attuabile senza una organizzazione consortile degli allevatori che intervenga nelle diverse fasi a lato della autorità pubblica.

cambi

Dollaro USA	622,20
Dollaro canadese	575,35
Franco svizzero	144,60
Sterlina britannica	1746,75
Corona danese	90,25
Corona norvegese	87,00
Corona svedese	120,965
Fiorino olandese	173,05
Franco belga	12,43
Franco francese n.	126,80
Marco tedesco	157,10
Peseta spagnola	10,365
Scellino austriaco	24,1625
Scudo portoghese	21,70
Peso argentino	1,45
Cruzeiro brasiliano	215,00
Sterlina egiziana	700,00
Dinaro jugoslavo	43,50
Dracma greca	20,35

Cosa dicono i bilanci delle maggiori società

1966: anno di ripresa nei profitti dei monopoli

Per i profitti delle grandi aziende, il '66 non è di certo stato un brutto anno, anche se i padroni continuano a lagnarsi. Vi sono aziende come la Pirelli, l'Olivetti, la Rinascente, l'OM FIAT, la Burgo, la Carlo Erba e il Cotonificio Cantoni, che hanno realizzato un notevole incremento degli utili. E quando diciamo «utili», ci riferiamo a quelli ufficialmente denunciati nei bilanci, ad uso del Fisco. Va inoltre rilevato in genere un considerevole aumento negli ammortamenti ed immobilizzi, e contemporaneamente anche delle riserve, palesi od occulte. Un andamento soddisfacente hanno anche avuto imprese a partecipazione statale come l'ANIC, la Dalmine, l'Amiata.

Altre imprese hanno realizzato un bilancio in pareggio, ma dopo notevoli investimenti e accantonamenti (Cementir, Italsider, Caffaro); in difficoltà appaiono aziende come la Pozzi e la Motta; il Cotonificio Olcese, la Lanerossi e le MCM hanno avuto un risultato positivo, pur non realizzando utili, poiché hanno notevolmente ridotto se non annullato i *deficit* dell'annata precedente. Altre aziende come la Rumianca hanno fatto i soliti giochetti contabili riuscendo, con pochi utili ufficiali, a dare grossi profitti ai pochi azionisti.

Ed ecco l'elenco degli utili ufficiali che superano il miliardo finora distribuiti dalle maggiori società per azioni — spesso intrecciate fra loro — confrontati con i dati del '65 (in milioni). Sono già annunciati altri cospicui utili: citiamo l'IBM italiana (4.012 milioni), la Philips italiana (2.270) e l'AGIP (2.138). Una annata da piena ripresa del profitto, insomma.

	1966	1965		1966	1965
Montedison	39.150	37.543	Orobia	2.024	2.024
FIAT	24.035	23.910	Eridania	1.995	1.995
SME	9.645	10.406	Chatillon	1.963	1.894
Pirelli	7.025	4.026	Beni Stabili	1.673	1.642
Olivetti	6.616	4.924	Monte Amiata	1.645	1.601
SNIA	6.111	6.279	CEAT	1.562	1.181
Bastogi	5.430	5.453	Falck	1.540	1.415
ANIC	5.023	4.073	Pirelli & C.	1.417	1.342
La Centrale	4.710	5.651	Invest	1.389	1.404
Dalmine	4.621	3.807	OM-FIAT	1.305	718
Immobiliare	3.762	3.624	SAFFA	1.290	1.287
SADE	3.470	—	SES	1.271	1.360
Italpi	3.363	3.394	Carlo Erba	1.246	1.055
Sifir	3.359	3.343	Mira Lanza	1.187	1.155
CIELI	3.091	3.100	Emiliana	1.140	1.140
Rinascente	2.978	2.274	Marzotto	1.083	-.068
Italcementi	2.484	2.663	Cantoni	1.016	896
Cucirini	2.126	2.120	Cartiere Burgo	1.007	602
			SIELE	979	966

Successo sindacale

ASSEGNI ESTESI A MIGLIAIA DI BRACCIANTI

I sindacati hanno ottenuto, dopo lunga vertenza, un miglioramento notevole nei criteri di erogazione degli assegni familiari ai braccianti. Migliaia di capi famiglia, che sinora si erano visti negare gli assegni, vedono ora ripristinato il loro diritto in base alla modifica del criterio di calcolo.

I nuovi criteri prevedono che nel caso in cui il genitore (o i genitori) sia pensionato o invalido non solo si darà luogo al trasferimento della qualifica di capofamiglia ad altro familiare che lavori, ma si considereranno a suo carico (e quindi per essi il capofamiglia effettivo percepirà gli assegni familiari) tutte le persone minori di età o pensionati che rientrano nei limiti di legge. Solo nel caso, peraltro assai raro, che la pensione o i redditi del genitore (o genitori) superino le 20 mila lire mensili ciascuno, si darà luogo alla detrazione di un familiare da quelli aventi diritto agli assegni per ogni 20 mila lire.

Esempio: se una famiglia ha i due genitori a carico (pensionati o invalidi) con 25 mila lire di entrata mensile ciascuno e nella famiglia c'è un figlio che lavora e altri due minori di età, si avrà che i due figli saranno considerati entrambi a carico del fratello che riscuoterà per essi gli assegni familiari. Infatti l'entrata dei due genitori a carico — 50 mila lire in tutto — non dà un'eccedenza di 20 mila lire; se i due genitori avessero invece entrate proprie di 30 mila lire ciascuno (60 mila lire in due), si formerebbe l'eccedenza delle 20 mila lire e solo uno dei due fratelli entrerebbe fra gli aventi diritto agli assegni familiari.

Come si vede, dal meccanismo di applicazione, la legge rimane discriminatoria. Il diritto, in questo caso, viene limitato in base alle entrate — peraltro ad un «tetto» assai basso — dei genitori anziani. Più in generale, però, la legge sugli assegni ai braccianti e operai agricoli è viziata dal fatto che gli assegni sono commisurati alle giornate lavorate. L'INPS, cioè, paga gli assegni al di fuori della paga, trimestre per trimestre, ma detrae i periodi in cui il bracciante non ha lavorato.

Il diritto agli assegni familiari, in sostanza, non è legato all'esistenza dei figli minori o degli inabili a carico, ma interrotto o condizionato dal fatto che il bracciante trovi o no un lavoro continuativo. Nel momento in cui si riconosce il principio degli assegni ai contadini — non in rapporto a un salario, che non esiste in quanto tale, ma all'esigenza sociale di intervenire a favore di una categoria a bassi redditi — non si vuole riconoscere che l'operaio agricolo, a differenza dell'operaio industriale, ha una occupazione frequentemente interrotta da cause che non dipendono dalla sua volontà e che è assurdo far condizionare da queste cause esterne il diritto agli assegni. Fra gli obbiettivi della Federbraccianti-CGIL, in questo momento, c'è dunque l'urgente riforma della legislazione previdenziale agricola nel suo insieme con la creazione di un meccanismo che assicuri a tutti i braccianti, e ai quali sia riconosciuta tale figura professionale o similare, il diritto ad assegni familiari continuativi e uguali agli altri lavoratori. Importanti iniziative in tal senso sono state prese, in questi giorni, anche nelle province di Vercelli e Brescia; in provincia di Brescia 17 consigli comunali hanno votato ordini del giorno per la riforma del collocamento e della previdenza in agricoltura.

Fra oggi e domani la Camera dovrà prendere le ultime decisioni anche sugli assegni familiari ai contadini. La posizione della DC e del governo è nota: 22 mila lire all'anno, esclusi coniugi e genitori a carico. In tal modo la DC intende costituirsi l'alibi per le elezioni di fronte ai contadini, convinta che ai contadini interessi più il principio degli assegni familiari.

Il 10% delle scarpe prodotto lungo il Brenta

PADOVA, 8.

La riviera del Brenta è diventata sede di una ricca industria calzaturiera. Sono circa 265 aziende industriali ed artigiane, che interessano un complesso di quindicimila lavoratori (molti dei quali a domicilio) e producono circa 13 milioni di paia di scarpe all'anno: quasi un decimo della produzione nazionale.

Il 55% delle scarpe della riviera del Brenta compiono un lungo cammino prima di essere calzate raggiungendo i mercati della Germania, della Svizzera, dei Paesi Bassi, della Svezia, e da qualche tempo anche dell'URSS. Quest'ultimo è un cliente di particolare riguardo, specie dopo che le esportazioni nell'area del MEC hanno conosciuto nel '66 alcune difficoltà.

Le scarpe della riviera del Brenta dominano il tredicesimo salone della calzatura, aperto(s) l'altra sera in un vasto padiglione della Fiera di Padova, su di un'area di cinquemila metri quadrati e con 200 espositori. Trasferitosi dalla sede originaria di Stradella alla Campionaria patavina, il salone, da manifestazione quasi unicamente locale, ha assunto una dimensione regionale (anche se la parte del leone, come è ovvio, continua a farla la riviera del Brenta), e non nasconde per il futuro altre e maggiori ambizioni.

Riservato al pubblico specializzato degli operatori del settore, sin dalle prime ore (resterà aperto fino a domenica) è apparso gremito di visitatori. Dalla concia delle pelli al macchinario più perfezionato, dalle fabbriche di accessori fino alla gamma di modelli da signora e da uomo, da ragazzo e sportive, la rassegna offre un ricco panorama dell'industria della calzatura. Per quanto riguarda le scarpe che porteremo non solo quest'anno ma anche nel '68 diremo che il Salone padovano riconferma pienamente la «linea italiana».

Successo di una lista CGIL-UIL alla Valperga

GENOVA, 8.

Per l'elezione della nuova Commissione interna alla casa di spedizione Odino Valperga - Italeuropa i sindacati provinciali autoferrotranvieri spedizionieri della CGIL e della UIL hanno presentato una lista comune che ha raccolto la quasi totalità dei suffragi. Su 170 dipendenti i votanti sono stati 143, pari all'84,11. Sono stati eletti gli impiegati Luigi Gizzarelli, Caterina Tomaselli e Augusto Migone; per gli operai è stato eletto Luciano Fabbri.

Nel settore grafico è stata rinnovata la Commissione interna alla «Sanga Paragon»; su quattro seggi operai, tre sono stati assegnati alla lista FILPC CGIL. Ecco i dettagli della votazione (fra parentesi i dati dello scorso anno): Operai: FILPC-CGIL voti 110 (101); Federlibro CISL voti 58 (56). Sono stati eletti Andrea Carrara, Giacomo Ferrari e Giovanni Pitzalis della CGIL, e Pasquale Centoducati della CISL. Per gli impiegati è stato eletto l'indipendente Romairone.

Responsabili i lavoratori per i furti sui Wagons Lits?

I lavoratori della Compagnia Internazionale Wagons Lits sono responsabili dei furti che subiscono i passeggeri? Questa assurda pretesa continua ad essere coltivata dalla direzione della Compagnia che di recente ha deferito un conduttore al collegio giudicante chiedendone il licenziamento; il lavoratore è stato poi sospeso per ben 60 giorni.

Va osservato che sul retro di ogni Bollettino della Wagons Lits l'articolo 2 del regolamento precisa: «...Nessuna responsabilità viene assunta dalla Compagnia in caso di furto, deterioramento e perdita. I conduttori delle carrozze-letto non hanno obbligo alcuno di sorveglianza sui bagagli dei viaggiatori nè durante il giorno, nè durante la notte. Ad essi è severamente proibito di assumere qualsiasi responsabilità a tale riguardo». E regolamento a parte, non si può pretendere una vigilanza ininterrotta dal momento che gli orari di lavoro vanno dalle 10 alle 40 ore consecutive.

Duemila occupano un feudo ad Alcamo

PALERMO, 8.

Duemila tra braccianti agricoli, coloni e mezzadri di Alcamo hanno marciato, stamane, occupandolo simbolicamente, sul vastissimo feudo Sirignano (circa mille ettari) di proprietà del barone Francesco De Gregorio. Alla marcia — cui i lavoratori hanno preso parte con muli, carri agricoli e automezzi — hanno partecipato, insieme a numerosi dirigenti sindacali, gli on. Giacalone e Corrao dei gruppi parlamentari del PCI all'Assemblea e alla Camera.

Ai lavoratori hanno parlato, sul feudo, il segretario della Camera del Lavoro di Alcamo, Piscitello, il segretario della CCdL di Trapani, compagno Licari, sottolineando l'importanza delle trasformazioni che possono essere effettuate sul feudo a condizioni che dalla terra sia cacciato l'agrario, e la tenuta sia assegnata alle cooperative coltivatrici.

VACANZE LIETE

RIMINI/MAREBELLO - ALBERGO SANS SOUCI (Pina) tel. 30.798 Nuovo - Sul mare - Camere con senza servizi, balconi - Cucina romagnola - Tende cabine mare - Bassa stag. da L. 1700 2000 - Alta stagione da L. 2300 2600 - Camere con servizi privati aumento di L. 300 tutto compreso. Bambini sino 12 anni sconto 20% . Sino 6 anni 40% tutto compreso.

BELLARIA - HOTEL ADRIATICO - A 50 metri dal mare - Ampio giardino Garage - Camere senza con servizi privati. Interpellateci - Tel. 44.125.

BELLARIA - VILLA GIANELLA - Via Po, 7 - 50 m. mare - Confortevole - Cucina romagnola - Bassa 1600 - Luglio 1800 - Agosto 2100 tutto compreso - Giardino - Gestione propria.

VISERBA/RIMINI - VILLA LAPPI - Tel. 38 338 - Via Rossini - L'ideale delle Vostre vacanze - Tranquilla - Sul mare - Confortevole - Ottimo trattamento - Cabine mare - Gestione propria - Bassa 1600 - Media 2200 - Alta 2500 tutto compreso.

RIMINI - PENSIONE LIANA - Lagomaggio - Tel. 24.244 - 1-15 giugno 1500 - 15 30 giugno 1800 - 1-15/7 L. 2000 - Alta interpellateci.

RIVAZZURRA/RIMINI - PENSIONE VILLA TAMBURINI - Telefono 30.128 Vicina mare - Camere acqua calda fredda - Balconi - Anche con servizi - Cucina sana e abbondante - Terrazza - Autoparco - Giugno - settembre 1500 tutto compreso, anche cabine mare.

MIRAMARE DI RIMINI - PENSIONE HANNOVER - Via Gubbio, Tel. 30 818 - Giugno-settembre 1400 - Luglio 2000 tutto compreso. Interpellateci.

RICCIONE - PENSIONE ARCANGELI - Viale Manin - Recentemente riammodernata, posizione tranquilla con giardino - Ambiente familiare - Ottima cucina romagnola - Pensione completa L. 1500 tutto compreso (anche cabine al mare).

BELLARIA - PENSIONE BRASILIA - Tel. 44.738 - Sul mare - Buon trattamento - Gestione propria - Giugno-sett. 1700 - Luglio-agosto 2500 tutto compreso

RIMINI - VILLA RANIERI - Via Delle Rose - Vicina mare - Ambiente familiare - Bassa 1500 - Luglio 1900 - Agosto 2400 tutto compreso - Giardino - Direzione propria.

RICCIONE - PENSIONE AUREA - Viale N. Sauro 46 - Tel. 41.931. Tranquilla, vicina mare e centro - Camere balcone con senza servizi, cucina casalinga curata dalla gerente Maggio giugno settembre 1600 1800 - Alta 2600 2800 tutto compreso.

RIMINI - VILLA SAYONARA - Via Renato Serra, 13 - Tel 27 971. Vicinissima mare - Tranquilla - Cucina romagnola Giardino Prezzi convenientissimi Interpellateci - Direzione e gestione propria.

BELLARIA - PENSIONE DERBY Tel. 44 706 Posizione tranquilla - Moderno - Cucina genuina - Giugno sett 1500 tutto compreso Alta interpellateci

BELLARIA PENSIONE BOARI Tel. 44 748 - Moderna - Confortevole - Ottimo trattamento Autoparco coperto - Giugno-sett 1600 - Luglio 2200 . Agosto 2500 tutto compreso.

BELLARIA - PENSIONE GINEVRA - Posizione tranquilla - Moderna - Ottimo trattamento - Autoparco - Direzione propria - Giugno-sett. 1600 1800 — Dopo il 28 8 L. 2200 2300 tutto compreso.

RIMINI - PENSIONE MEDINA - Via Ariosto, 10 - Tel. 28 710 - Distinta familiare - Giardino - Vicinissima mare - Tranquilla - Ottima cucina - Gestione propria - Bassa stagione 1500 1600 complessive.

RICCIONE - HOTEL ALFA TAO Nuovissimo - In zona tranquilla e centrale non lontano dal mare. Buon trattamento - Autoparco - Pensione completa in camere con servizi privati e acqua calda e fredda - Prezzo speciale per il mese di giugno L. 2 000. Interpellateci anche per luglio e agosto

RIVAZZURRA/RIMINI PENSIONE LARIANA - Via Bergamo, 9 Tel. 30.340 - Vicina mare - Camere acqua calda fredda - Cucina romagnola - Bassa L. 1400 - Interpellateci.

RIVAZZURRA/RIMINI / ADRIATICO - PENSIONE «DA GNASSI» - Via Battelli 7 Tel 30 685 - Vicina mare Camere con e senza servizi - Cucina casalinga - Balconi Giardino Parcheggio Bassa stagione 1600 Alta interpellateci Direzione proprietario

BELLARIA VILLA FULVIO - Via Chioggia, 3 - Posizione tranquilla - Cucina genuina - Autoparco - Giugno-sett. 1400 - Luglio-agosto interpellateci.

ANNUNCI ECONOMICI

OCCASIONI

1) L. 50

ARCIOCCASIONI ! ! TAVOLO INGLESE metri 2, sei sedie analoghe, tutto 75.000 - ! ! ! Telefonare 831.69.34.

14) MEDICINA IGIENE L. 50

A.A. SPECIALISTA veneree pelle disfunzioni sessuali. Dottor MAGLIETTA, via Oriuolo, 49 - Firenze - Tel. 290.371.

PER MASCHERARE le protesi e masticare sano, super-polvere ORASIV FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

LEGGETE Vie nuove

AVVISI SANTARI

Medico specialista dermatologo DOTTOR DAVID STROM Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle EMORROIDI e VENE VARICOSE Cura delle complicazioni ragadi, fistole, eczemi, ulcere varicose VENEREE, PELLE DISFUNZIONI SESSUALI VIA COLA DI RIENZO n. 152 Tel. 354.561 - Ore 8-20; festivi 8-13 (Aut. M. San n. 779/223153 del 29 maggio 1959)

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di natura nervosa, psichica endocrina (neurastenia, deficienze e anomalie sessuali) Consultazioni e cure rapide pre - postmatrimoniali. Dottor P. MONACO - ROMA: Via del Viminale 38, int. 4 (Stazione Termini) Visite e cure 8-12 e 15-19; festivi: 10-11 - Telefono 47.11.10 (Non si curano veneree, pelle, ecc.)

SALE ATTESA SEPARATE A. Com. Roma 10019 del 22-11-66